

SCRITTO & MANGIATO

SUPPLEMENTO DEL "MANIFESTO"

LUGLIO 2009

Lettere per riflettere sul "il lato oscuro" del cibo, anche se dolce e seducente come il cioccolato. **Ciocolato amaro**, della canadese Carol Off (Nuovi mondi) è una storia sociale, ma anche un'accurata indagine sugli interessi sporchi che gravitano intorno al "cibo degli dei". Per realizzarla, Off - autrice di numerose inchieste nei luoghi di guerra - ha viaggiato nei paesi dell'Africa occidentale, in particolare in Costa d'Avorio, dove si produce la metà del cacao mondiale. Attraversando le foreste colorate della Costa d'Avorio, osservando i boschetti di piante di cacao mischiati agli alti banani, ai mango e alle palme, Off toglie l'involucro dorato alla prelibatezza azteca, misura la distanza fra il dolce e la fatica. Quanti bambini dei paesi ricchi, "pronti a investire le loro magre paghette per accaparrarsene un boccone" conoscono il percorso produttivo del cacao? si chiede. Quanti consumatori, fra i milioni che nel mondo sono "dipendenti" dal cioccolato riflettono sui rapporti economici e commerciali che nutrono e si nutrono di quella "dipendenza"? Grandi come mandorle, i semi grigio-porpora del cacao crescono sui tronchi lisci dell'albero di Theobroma cacao, il "cibo degli dei". Quando è il momento, i contadini tagliano col machete i baccelli di frutti verdi, gialli e rossi grandi come zucche a mandolino per estrarre i semi avvolti in una polpa color marroncino chiaro. Poi li lasciano per 5-6 giorni a macerare all'aperto sulle stuoie e il lavoro dei microrganismi nella poltiglia che si decompone attiva circa 400 diverse sostanze chimiche e organiche, fornendo la materia base per il cioccolato. Il "cibo degli dei" nasce nelle minuscole case di fango in cui vive la gente che lo coltiva per il mercato internazionale e che, vendendolo, guadagna appena quel che serve per acquistare il riso e l'olio per cucinare. Una barretta di cioccolato costa circa 500 franchi dell'Africa occidentale (meno di un euro), è "sufficiente per comprare un bel pollo o un intero sacco di riso" e corrisponde "a più del valore di tre giorni lavorativi di un ragazzo". Molti ragazzini, finiscono nelle mani dei contrabbandieri di bambini, che riforniscono il lavoro schiavo o la prostituzione. Off racconta la storia di Macko, l'ex diplomatico del Mali che ha perseguito la compravendita dei minori, cita i rapporti dell'Unicef, raccoglie le testimonianze dei bambini scampati. Riporta inchieste sul "cacao sporco", sui soldi devianti verso una miriade di imprese estere, con la complicità dei politici africani. Documenta le battaglie vinte dalle organizzazioni umanitarie negli Usa contro le multinazionali del cacao, costrette a certificare il dolcificante "non prodotto dagli schiavi". Quanta parte della corruzione della Costa d'Avorio - si chiede Carol Off - "dipende dalle ingerezze internazionali e dal monopolio delle multinazionali, e quanta invece è imputabile alle attività ambigue dell'élite ivoriana?" La Costa d'Avorio - dove 15 imprese straniere controllano il 90% di tutti gli scambi commerciali legati al cacao - esporta quasi tutti i suoi semi grezzi, perché le tariffe europee e Usa sugli alimenti lavorati sono più elevate di quelle sulle materie prime (mentre i paesi africani sotto ricatto non possono applicare le stesse tariffe alle importazioni). L'altra faccia del cacao, come quella del cotone o di altre materie prime mostra l'amara sostanza di un mondo asimmetrico che è difficile addolcire con qualche succedaneo.

Anche i quattro ragazzini africani protagonisti di **Sotto un cielo di spiriti**, di Adam Zameen-zad, (Giunti) del cioccolato hanno solo sentito parlare. La loro è una dura realtà di fame e guerra che l'autore descrive con gli occhi del piccolo Kimo, voce narrante di questo imperdibile romanzo, pubblicato una prima volta in Italia con il titolo *Il mio amico e la puttana*, e diventato un classico della narrativa sull'Africa contemporanea. Ingenuo, disarmante, feroce, a tratti esilarante, il romanzo descrive il viaggio in città dei

mente multi-etnica" dove mettersi in affari con qualche grammo d'erba, al ritmo del reggae o dell'hip hop. Poi la vita precipita, ma al centro dei ricordi resta una cena romantica a base di agnello, patatine, salsa alla menta e verdure, che si conclude con un gelato al cioccolato e con la conquista della bellissima Akeisha.

L'altra faccia del cibo francese, nel noir di Armand Julia **Il sangue di Fatima** (Edizioni Spartaco), ambientato nella banlieue parigina di questi anni. La storia prende avvio con il suicidio di Fatima, una liceale, figlia di Harki (i soldati ausiliari arabi rimasti a fianco dei francesi durante la dominazione coloniale e la rivoluzione algerina) che conduceva un'inchiesta antirazzista per il giornale della scuola. Voce narrante è un professore di filosofia, disilluso e buongustaio che fra imperativo categorico e un pasticcino arabo, tra volontà di potenza e gonfiore di petto, improvvisa detective in un'indagine che si conclude con il Spinoza. Manifesto

quattro, inviati dalle famiglie a cercare cibo da un cugino benestante perché il villaggio è in preda alla carestia. Al centro della vicenda, uno zainetto pieno di provviste e soldi, che un misterioso uomo in bianco ha regalato ai piccoli per averlo salvato da morte sicura...

Dai villaggi dell'Africa alle periferie d'Europa. Prima tappa, Londra, nel quartiere giamaicano di Brixton, dov'è ambientato il romanzo di Alex Wheatle **Tranquillo, fratello!** (Edizioni Spartaco). Protagonista è Dennis Huggins, un giamaicano di terza generazione, detenuto nel penitenziario di Pentonville che ricorda la sua adolescenza e gli avvenimenti che lo hanno condotto in carcere. Ma, attenzione, avverte Dennis: "Prima che voi, fighetti so-tutto-io, incominciate a pensare che questa sia la storia del solito nero che non sapeva nemmeno chi fosse il suo vecchio e abitava in un ghetto di Brixton, vi dico che state sbagliando. Sì, vivevo a Brixton, o Brick, come la chiamiamo noi. Ma in una bella via, Leander Road, proprio dietro Tulse Hill estate, quartiere di case popolari". Della sua infanzia, Dennis, nato nel 1983, ricorda patatine e barrette di cioccolato. Nell'adolescenza, pollo, patatine e "qualche cibo piccante africano" in una Londra "falsa-

di Geraldina Colotti

Costa d'Avorio, storie di cioccolato di un mondo asimmetrico pigiate tutte in un libro. E poi un racconto di uno zainetto pieno di provviste e cene disgustose, appuntamento con pagine da mangiare

viati, e sbirri collusi con l'estrema destra locale.

E per finire, la campagna fiamminga, con un romanzo di ottima fattura, basato sulle esperienze personali dell'autore, il **putroppo delle cose**, dello scrittore belga Dimitri Verhulst (Fazi editore). Impietoso e corrosivo, Verhulst descrive la vita di una caotica famiglia popolare che si svolge fra mangiate disgustose, canti da bettola e alzate di orgoglio, "dove arrivare a sessant'anni era considerato il colmo del borghesismo". Nella casa modesta da cui la mamma è fuggita, la vita di famiglia è organizzata dalla nonna, che tiene a bada come può i suoi tre figli scombinati e il piccolo nipote. Quella che Dimitri ricorda è un'infanzia di macinato crudo, scatolette di acciughe e caffè freddo alla cicoria e pasticcio di patate, puzzo di piedi e fiato di birra, e compiti di punizione sul tavolo sporco della cucina. "Una vita di merda è strutturata in maniera molto semplice", scrive Verhulst, dipingendo con poetica ferocia la sua galleria di personaggi famigliari: l'adorato padre, postino socialista e bevitore impenitente, gli zii trafficanti e solidali, la nonna che troneggia fino all'ultimo, anche nell'atmosfera lugubre dell'ospizio, vicino a un ultimo uovo di Pasqua dipinto di nero.

